

AUTORI ELBANI

Mare, more e colibrì di Maria Gisella Catuogno

di Teresa Ferri*

Come un corposo album di emozioni, la raccolta di Maria Gisella Catuogno *Mare, more e colibrì*, nel pieno rispetto del titolo dalle tonalità vagamente sinestetiche, sfoggia, intensi, profumi colori e paesaggi marini in bilico tra presente e passato, governati da un ricordo intento a catturare schegge dal tempo per farne elemento poetico. Suddivisa in cinque sezioni, la raccolta è dedicata alla madre, che tuttavia compare raramente in maniera esplicita in questi versi, ma li pervade tutti nel segno dell'isola d'Elba, con cui la genitrice finisce con il fondersi.



L'isola toscana, metonimia della figura genitoriale, s'insinua tra i versi prima attraverso descrizioni odorose di salsedine e colorate di fiori e frutti di reminiscenza quasimodiana, quindi mediante una topografia molto precisa che la scrittura, pur nel ricorso puntuale alla toponomastica, tende a sublimare per farne richiamo suggestivo. Questa voce profonda echeggia con le sue onde e si fa quasi bandolo all'interno di un labirinto di echi memoriali, che si spandono concentricamente a tratteggiare sulla pagina come un percorso, *un inquieto cercare, un instabile sostare*, che prende le mosse da una situazione privata (*Sulla soglia di me*), per toccare le sponde della coralità nelle ultime sezioni.

Così, quando più fitta l'ombra *nel cuore dilaga* (*Come gli alberi*), la poesia si configura come consolazione (*Passato il tempo*), pronta tuttavia a farsi adiuvante proppiano della *sacrale ricerca di ancestrale purezza* che anima la scrittura lungo il suo tragitto. E *Nel sonno, nei sogni* ecco riaffiorare proustianamente, in un tripudio di sensi, il profumo dell'infanzia: *campi fioriti di lavanda e rosmarino* si disegnano sulla pagina della memoria in ascolto; evocato, torna *il tempo dei torrenti d'amore blu pervinca* e il gusto riconsegna, inalterato, il sensuale sapore dei mirtilli, paragonati ai baci del primo amore.

Nonostante nel testo conclusivo della prima sezione l'io lirico dichiara di voler tenersi al di qua della soglia per evitare tentazioni retrospettive (*voglio sostare così, sulla soglia di me, / senza entrarvi nemmeno sulle punte / per non leggere nulla del tempo ch'è trascorso / e che pure vendemmie d'amore m'ha donato*), nella sezione successiva, che richiama esplicitamente gli omonimi frammenti barthesiani, non tarda a riannodare *il filo sottile / degli anni trascorsi* nel segno di un'estate che possiede le caratteristiche della leggerezza e della dolcezza del colibrì e delle more. E in questa rivisitazione narcissica del passato non poteva mancare lo stagliarsi dell'autoritratto:

*pelle di pesca / lunghi capelli mossi da vento / occhi di mare persi lontano, / labbra di fragola
(Vecchie fotografie)*

Compiutosi il rito speculare, un nuovo tempo si fa largo nei versi e alla fanciulla ebba di corse nel vento si sostituisce la donna matura che, se in *Per te* promette la sua presenza protettiva (*per te sarò*

nido/ paziente/di piume e pagliuzze), successivamente porge in dono alla figlia, quasi amuleto, *il profumo dei cieli puliti*, esortandola ad assaporare il colore mutante del mare:

*non perderti il colore del mare
che diventa più azzurro,
il profumo dei fondali
di posidonia in fiore
e il chiasso dei gabbiani
eccitati dal sole;
(Ti offro un canestro di petali)*

E più in là, in *Da madre si apprende*, si specificano, attraverso una sorta di bilancio, le peculiarità e le funzioni della figura materna: un sintetico resoconto poetico di quelle che sono le 'lezioni' tipiche di una madre, cui per tradizione è affidato il compito della dura didassi esistenziale.

Con la terza sezione (*Il mare dentro*) torna, protagonista assoluta, l'isola elbana e, con essa, s'inscena sulla pagina la figura paterna, errante lungo le acque di quel mare di cui l'infanzia ha gustato sapori e profumi (*Infanzia di mare*). In uno scenario di tamerici in fiore, solcato dalla chiassosa presenza dei gabbiani, gradualmente profilano le loro fattezze Lacona, Rio Marina suggestivamente innevata in una foto di fine Ottocento, cui fanno da pendant i versi di *Neve sull'isola*, Marciana, Cavo con il suo isolotto, Portoferraio con i suoi altiforni, Capo Castello. Contemporaneamente, una conchiglia di mare si fa talismano *dell'inquieto vagare* che anima la ricerca di questa *creatura/ di un dio senza risposte*.

Qui è il mare che, contraltare della madre in quanto metafora di un padre dai lineamenti mutevoli come l'onda, impartisce i suoi insegnamenti di quiete, di pazienza e di furore (*Dal mare s'impara*), mentre la scrittura imbrocca anche il percorso in prosa, genere senz'altro più consono a tradurre gli imperativi, meno poetici, dell'esistenza elbana e il potere, anche mortale, del mare. Richiami intertestuali colti e popolari (citazioni e figure letterarie, proverbi) intervengono ad aprire il discorso, a spostarlo dalla dimensione privata e a indirizzarlo verso la regione della corallità. E dalla *geografia* dell'isola elbana, come un ulteriore omaggio alle proprie radici, si materia l'ectoplasma di Marinetti nel brano *Al chiaro di luna*, conclusivo della sezione.

Ormai lo sguardo spazia oltre le rocce insulari e nella quarta sezione (*Lo sguardo intorno*) amplia il suo orizzonte per rapidi *flash* che inscenano le dolenti problematiche della contemporaneità. Quasi atterrita dall'incandescenza del materiale discorsivo offerto dal presente, la scrittura sembra ritrarsi nel suo guscio elbano e nella sezione conclusiva (*Stagioni, volti, luoghi dell'anima*) si consegna a una sorta di rito di pacificazione, delegando al Natale e a note di costume la speranza di un esito soterico, mentre la letteratura le offre l'opportunità di dis-trarsi, estrapolando dal suo Grande Libro la complessa e ambigua figurazione dell'upupa, l'*ilare uccello* montaliano *calunniato dai poeti*. Forse è proprio questa presenza dalle caratteristiche ambigue e proteiformi a farsi mediatrice del ritorno, con la complicità del modello montaliano che largo spazio trova in queste liriche. Infatti, con un movimento all'incontrario, la scrittura torna alla sua fonte primigenia, a quell'isola e a quell'infanzia che ne hanno determinato il compiersi.

Natura e cultura, letteratura e vita s'intrecciano sapientemente in questa raccolta di Maria Gisella Catuogno, a riscrivere liricamente le malie seduttrici di un'isola raggianti di splendori e occultamente minacciosa, proprio come le radici ancestrali che battono nel cuore di ogni parola tesa a farsi specchio dell'avventura umana, privata e collettiva. Questo forse l'intento dell'Autrice, che ci consegna, inalterato, il profumo speziato di un'infanzia che vorremmo appartenesse a tutti perché, come insegna Giovanni Pascoli, è in quelle regioni che dimora la poesia e di poesia il mondo ha davvero bisogno.

*Docente di Teoria e pratica del testo letterario all'Università di Urbino.

Isola

*Il mare ti lambisce
come l'innamorato
il suo oggetto d'amore,
accarezzandoti
i fianchi sinuosi
e penetrando
i tuoi anfratti segreti;
poi ti regala
orizzonti di luce,
scaglie di sole bagnato,
chiasso di gabbiani
nel cristallo del cielo.
E quando le tamerici
sono in fiore
e l'alga costruisce*

*sulle tue spiagge
le sue brune colline,
più forte si sente
nell'aria
il gusto di salsedine
e nitido diventa
il mormorio dell'acqua
che culla i ricordi:
così i giorni trascorsi
seminano
quelli presenti,
non sono inghiottiti
dal pozzo infinito
del nulla.*

**Dal mare s'impara**

*Dal mare s'impara la quiete
quando bonaccia convince le
onde al colloquio col sole
che si frange in schegge
di luce: allora il fondale
abbandona la sua ritrosia
e si lascia guardare da
stupiti occhi stranieri
mentre l'acqua è cristallo
senz'ombre e misteri.*

*Dal mare s'impara pazienza:
le sue carezze insistenti
il suo assedio perpetuo
addolciscono asprezze
arrotondano fianchi
polverizzano rocce
nel rosario dei giorni
che distillano lenti
il cammino del tempo
senza soste o ritorni.*

*Dal mare s'impara furore:
lo schianto dell'onda
ch'esplosione
su scogli, su fari, su rive
è urlo d'amore, di rabbia
che freme e s'indigna
sfida e rinnega
e si smorza maestosa
in sofferto diniego
in smarrita energia.*

